

Rassegna stampa del

13 Gennaio 2016



Contratti pubblici. Delrio: stagione nuova

Riforma appalti al traguardo: oggi l'ok del Senato

Mauro Salerno

ROMA

La riforma degli appalti diventa realtà. A oltre un anno dalla presentazione in Parlamento arriverà probabilmente già stamattina in Senato il via libera definitivo alla delega che punta a rivoluzionare i contratti pubblici. Un sistema che muove 101 miliardi all'anno (dati Anac 2015) e che nei mesi scorsi è stato più volte al centro delle attenzioni della magistratura, con le inchieste sull'Expo, il Mose e Mafia Capitale, solo per citare i casi più noti. «Gli appalti valgono il 15% del Pil - ha sottolineato il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio - questa riforma apre una nuova stagione per l'economia e la credibilità del Paese».

Ieri l'Aula del Senato ha avviato la discussione sul provvedimento (che raccoglie consensi anche all'opposizione), con qualche fibrillazione, anche legata al caso Quarto, con il Movimento Cinque Stelle che in prima lettura aveva deciso per l'astensione. Oggi invece sono previsti il parere (non ostativo) della commissione Bilancio e le votazioni (ma non si attendono ulteriori modifiche) sul testo tornato dalla Camera con oltre 40 correzioni rispetto a quello licenziato dal Senato a luglio 2015. Un lavoro che ha arricchito un testo già molto articolato e ha portato a oltre 70 i criteri cui dovrà attenersi il Governo nell'attuare la delega. Senza peraltro poter contare su tempi lunghi. Il termine per recepire le tre direttive Ue che hanno dato il via all'operazione (23, 24 e 25 /2014) scade il 18 aprile. Un traguardo che come ha ribadito ieri Delrio, il governo ha intenzione di rispettare, varando in un colpo solo il decreto destinato a recepire le direttive e a mandare in pen-

sione il vecchio codice del 2006.

Il passaggio alla Camera non ha stravolto il cuore della riforma, che resta ancorato al ruolo centrale e a tutta una serie di nuovi poteri affidati all'Autorità Anticorruzione di Raffaele Cantone. Dal compito di qualificare le stazioni appaltanti alla tenuta di un albo dei commissari di gara. Gli atti dell'Autorità (delibere, bandi-tipo) diventeranno vincolanti. Senza contare che spetterà proprio all'Anac mettere a punto le linee guida di attuazione del nuovo codice, che poi saranno approvate con un decreto di Porta Pia. «Questi nuovi

101 miliardi

Il valore del mercato

Il ministro: gli appalti valgono il 15% del Pil, spinta all'economia

poteri non sostituiranno i poteri di regolazione del ministero che restano - ha sottolineato Delrio -. Ma la corruzione è uno dei fattori che ha impedito di più la corretta esecuzione dei lavori e questo codice, semplificato, risponde in modo efficace all'esigenza di combattere il fenomeno».

Addio allora alle deroghe, paletti più severi sulle varianti e contratti secretati, recupero del ruolo centrale della progettazione, cancellazione del massimo ribasso, rating di reputazione per le imprese, superamento della legge obiettivo. «Questo testo - ha sottolineato Stefano Esposito, relatore e "padre" del provvedimento - cambierà radicalmente gli appalti in Italia: è una delle riforme principali per il Paese».

Foto: A3/Contrasto

Concessioni. In base ai dati di Porta Pia spesa delle 25 società per opere e manutenzioni giù del 20% nel 2015

Autostrade, investimenti in calo

Le cause: grandi opere concluse, gestioni scadute e riduzione del traffico

Alessandro Arona

ROMA

Investimenti autostradali in stallo. La spesa effettiva per nuove opere e manutenzione straordinaria delle 25 società concessionarie è scesa dagli oltre due miliardi di euro all'anno nel triennio 2010-2012 a 1,6 miliardi nel 2013, 1,47 miliardi nel 2014, con dati parziali Mit 2015 che segnalano un ulteriore calo nell'ordine del 20%.

Nel periodo 2008-2014 gli investimenti totali sono stati il 24% in meno rispetto a quanto previsto dai piani economico-finanziari, 12,6 miliardi anziché 16,45 (3,86 miliardi in meno). E siamo molto lontani dai 32 miliardi in dieci anni di cui Anas, governo Berlusconi e Aiscat parlavano nel 2010, dopo il rinnovo delle convenzioni.

Oltre ai consueti ritardi su iter approvativi e cantieri, a pesare sul rallentamento sono il progressivo esaurimento dei progetti avviati a inizio anni duemila, dalla Variante di valico alla terza corsia della A14, la Valdastico Sud, l'ammodernamento della Torino-Mi-

lano e della A24-A25, non sostituiti da nuovi progetti (alcuni dei quali in realtà "stofici", anche se mai avviati), ancora in gran parte bloccati: Tirrenica, Valdastico Nord, A15 Parma-Verona, terza corsia A4 Mestre-Trieste, Asti-Cuneo ferma a metà, Gronda di Genova, oltre ai sette miliardi di euro previsti nella convenzione Autostrade per l'Italia del 2008.

Su alcuni di queste opere bloccate hanno pesato situazioni specifiche: il no della Provincia di Trento alla Valdastico Nord (1,8 miliardi circa); il completamento della A15 tra Parma e Verona («Tibre», 1,8 miliardi), non finanziabile con i soli pedaggi di Auto Cisa; l'autostrada Tirrenica (Livorno-Civitavecchia), oggetto di infiniti tiramolla da 15 anni, ora sembra fatto l'accordo per il progetto «low cost» da 1,4 miliardi, ma manca l'ok della Commissione europea; la Asti-Cuneo, opera affidata post gara nel 2005 al Gruppo Gavio che si è impantanata con circa 1,5 miliardi di residui da realizzare per *extracosti emersi* nella progettazione definitiva, non più

sostenibili in base al piano finanziario (Pef) di 10 anni fa. Poi la vicenda delle concessioni scadute (Autobrennero, 2014) o in scadenza (Autovie Venete, 31 marzo 2017), mal gestite dagli ultimi tre governi, che hanno bloccato lavori per circa due miliardi di euro.

A frenare gli investimenti sulla rete autostradale sono stati anche la crisi economica e il calo del traffico, che hanno indotto le stesse società a rallentare. Ma il nodo è anche politico: servono davvero quei 32 miliardi di euro di investimenti previsti dalle convenzioni del 2007-2010 (19 ancora da realizzare)? Servono ancora dopo l'attivazione dell'alta capacità ferroviaria dal 2009 (e le nuove tratte in programma), dopo gli impegni presi dall'Europa a Parigi per ridurre le emissioni, e soprattutto rispetto alla domanda di traffico?

La riflessione, al ministero delle Infrastrutture, è in corso, insieme alle società concessionarie. Sotto la lente potrebbero finire opere come la Tibre; o la raffica di terze e quarte corsie previste nella convenzione uni-

ca Aspi 2008, per 5 miliardi di euro, o i due miliardi del Passante Nord di Bologna. O la stessa Gronda di Genova (3,2 miliardi di euro), sempre di Aspi, che per essere finanziata comporterebbe un aumento di pedaggi del 18% in dieci anni su tutta la rete del Gruppo Autostrade.

Il Ministro Delrio sta cominciando a mettere mano alla materia, scegliendo le priorità. Domani sarà firmato a Roma l'accordo per il ri-affidamento in house delle concessioni di Autobrennero e Autovie, operazione certo poco a favore della concorrenza ma concordata con Bruxelles e in grado di sbloccare investimenti per circa 4,5 miliardi di euro.

Resta poi caldo il fronte delle tariffe: una babele di sei diverse formule tariffarie (ereditate dagli anni passati) e pedaggi che rischiano di salire ancora nei prossimi mesi, dopo il tetto all'1,5% imposto nel 2015 e il congelamento per quasi tutte le società deciso per quest'anno (si veda il servizio completo sul quotidiano digitale Edilizia e Territorio).

Siderurgia. Abbassata la quota di ricavi legati al gruppo necessaria per avere diritto ad accedere al Fondo di Garanzia

Nel Dl Ilva ossigeno all'indotto

Il testo atteso oggi al voto alla Camera prima del passaggio «blindato» al Senato



Domenico Palmiotti

TARANTO

Il decreto legge sull'Ilva è atteso oggi pomeriggio al voto dell'aula della Camera prima del passaggio finale al Senato, dove il testo dovrebbe arrivare «blindato», e intanto rafforza la parte degli aiuti finanziari all'indotto siderurgico che negli ultimi mesi ha sofferto la crisi dell'azienda. Prima con il via libera del comitato ristretto, poi con quello dell'aula di Montecitorio, è passato l'emendamento, proposto dai deputati Pd Ludovico Vico e Gianluca Benamati, che introduce due novità importanti rispetto al testo che nei giorni scorsi è stato «licenziato» dalle commissioni Attività produttive e Ambiente della Camera. La prima novità è che avranno accesso agli aiuti del Fondo di garanzia (35 milioni) le imprese che, «per almeno due esercizi, anche se non consecutivi, successivi a quello in essere al 31 dicembre 2010» abbiano «almeno il 50% del relativo importo da servizi, lavori e forniture resi ai complessi aziendali di Ilva

spa». Nel testo precedente si parlava invece del 75%. L'altro emendamento è a valere sulla legge 20 dello scorso marzo, sempre relativa all'Ilva, e dispone che, nell'ambito della dotazione finanziaria prevista, le garanzie sono concesse «fino all'80 per cento dell'ammontare dell'operazione finanziaria a titolo gratuito e fino a un importo massimo garantito di 2,5 milioni per impresa».

I CREDITI DELLE AZIENDE

Confindustria Taranto calcola 250 milioni di arretrati antecedenti l'amministrazione straordinaria: 150 milioni riferiti alle Pmi della sola città

In questo modo l'abbassamento della percentuale dovrebbe soddisfare un più ampio numero di imprese creditrici dell'Ilva (Confindustria Taranto ha calcolato 250 milioni di arretrati, antecedenti l'amministrazione straordinaria, di cui 150 riferiti alla città pugliese), mentre la modifica del meccanismo permettere un più agevole accesso al Fondo di garanzia.

La parte sull'indotto non è l'unica modifica introdotta dalla Camera rispetto al testo approvato dal Governo il 4 dicembre che dispone la cessione delle aziende del gruppo entro fine giugno 2016. Le commissioni hanno già prorogato la scadenza dei termini dell'Autorizzazione integrata ambientale di altri sei mesi, da dicembre 2016 a giugno 2017, e cancellato dalla legge di Stabilità il comma che prevedeva per l'Ilva la possibilità di contrarre un prestito sino a 800 milioni con la garanzia dello Stato. Gli 800 milioni sono adesso previsti nel decreto, 600 quest'anno e 200 il prossimo, ma diventano finanziamenti diretti all'amministrazione straordinaria per le opere ambientali.

Il trasferimento delle aziende del gruppo Ilva in amministrazione straordinaria, in tutto otto, «avverrà attraverso una trattativa privata» ma «in ogni caso il massimo della pubblicità è stato dato» dichiara il sottosegretario allo Sviluppo economico, Simona Vicari. I soggetti interessati hanno 30 giorni di tempo, a partire dallo scorso 10 gennaio, per avanzare le loro candidature. Nella primissima fase saranno solo manifestazioni di interesse, poi si entrerà nel merito.

E resta in tensione il fronte genovese dell'Ilva, dove i lavoratori hanno protestato per la decurtazione della copertura dei contratti di solidarietà. Ieri il Consiglio regionale ligure ha approvato un ordine del giorno col quale sollecita la giunta ad attivarsi verso il governo «per garantire, in sede di contrattazione sindacale dei contratti di solidarietà, che la continuità dei contratti stessi e dell'integrazione al reddito, sancita con la legge, sia mantenuta anche successivamente al settembre 2016». Il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, ha nel frattempo convocato i sindacati nazionali dei metalmeccanici per il 20 gennaio per un punto complessivo sull'Ilva. Giovanni Toti, governatore della Liguria, esprime «la speranza che il governo abbia le idee chiare su Ilva, cosa che non mi pare in questo momento. Il governo ci dica cosa vuole fare». E il sindaco di Genova, Marco Doria, parlando di gruppo Ilva «in stato comatoso», aggiunge: «L'intero gruppo e Genova non hanno prospettive senza Taranto. Per dare una prospettiva industriale a Taranto, si deve continuare a produrre acciaio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario legato al polo dell'acciaio

250 milioni

Gli arretrati
Il calcolo effettuato sui crediti da Confindustria Taranto

800 milioni

Dote per le opere ambientali
La somma è prevista nel decreto in due tranches: 600 quest'anno

**BANDI****Nel 2015 frenano le aggiudicazioni**

Meno gare aggiudicate e ribassi medi più alti nel 2015. È questa la fotografia scattata dal Cresme Europa Servizi sui bandi assegnati su tutto il territorio nazionale. Da gennaio a dicembre sono state appaltate 14.569 opere per un importo di 16,87 miliardi. Rispetto al 2014, quando le aggiudicazioni sono state 15.782 per 21,631 miliardi, il numero di procedure andate a buon fine ha perso il 7,7% e il valore il 22 per cento. Ha confermato il risultato del 2014 il dato dei ribassi (25%). Nel corso degli anni lo sconto medio è sempre cresciuto (tranne in qualche anno di lieve calo) passando dal 14,7% del 2002 al 19,8% del 2008 e al 24,2% del 2011. Frenano i grandi lavori oltre i 50 milioni: -19% di aggiudicazioni e -51% per i valori.

Legge di Stabilità. Codificata la tipologia di locazione finanziaria

Leasing abitativo, così il contratto-tipo e lo stop ai canoni

L'edificio va adibito ad abitazione principale

PAGINA A CURA DI
Angelo Busani

► Nel nostro ordinamento non c'è una normativa che offra la nozione e la disciplina del contratto di **locazione finanziaria** (o leasing). Si tratta, in generale, del contratto con cui un soggetto (concedente) dà in locazione a un altro soggetto (utilizzatore) un bene che ha acquistato (o fatto costruire) su indicazione dell'utilizzatore stesso. Quest'ultimo può riscattarlo e diventarne il proprietario versando un prezzo prestabilito.

Nozione di leasing abitativo

La legge di Stabilità per il 2016 (la n. 208 del 28 dicembre 2015, all'articolo 1, commi 76 e seguenti, in vigore dal 1° gennaio 2016) ha codificato una particolare tipologia di leasing (e cioè il **leasing abitativo**), dotandolo di alcuni vantaggi fiscali, per offrire al mercato dell'edilizia uno strumento in più per la commercializzazione delle abitazioni e ai potenziali acquirenti una soluzione ulteriore rispetto alla tradizionale forma di finanziamento utilizzata in questo ambito, vale a dire il mutuo ipotecario.

I MOTIVI DEL RINVIO

Il posticipo dei pagamenti spetta se c'è perdita di lavoro subordinato o di attività di collaborazione come l'agenzia o la rappresentanza

L'articolo 1, comma 76, della legge 208/2015, contiene la definizione del contratto di locazione finanziaria in questione. Innanzitutto si tratta di un contratto con il quale il soggetto concedente (e cioè, necessariamente, una banca o altro intermediario finanziario iscritto nell'albo di cui all'articolo 106 del Testo unico bancario) si obbliga, verso il proprio cliente (il futuro utilizzatore) ad acquistare o far costruire un edificio abitativo, secondo le istruzioni dell'utilizzatore (si può trattare indifferentemente di abitazioni nuove o usate e di abitazioni cedute da un'impresa costruttrice, da un'altra non costruttrice o da un soggetto che non esercita attività d'impresa).

Da qui l'impegno del soggetto concedente a mettere questo edificio a disposizione dell'utilizzatore che versa un canone correlato al prezzo di acquisto (o al costo di costruzione) e alla durata del periodo di godimento del bene in parola da parte dell'utilizzatore. Questo edificio deve essere destinato dall'utilizzatore ad «abitazione principale». Al termine del convenuto periodo di godimento da parte dell'utilizzatore, questi

ha il diritto di acquistare la proprietà del bene utilizzato con il pagamento di un prezzo stabilito nel contratto di leasing.

Sospensione del pagamento

Il nuovo contratto di leasing abitativo, inoltre, è caratterizzato dal fatto che, in base all'articolo 1, comma 79, legge 208/2015 (similmente a quanto disposto in materia di sospensione del pagamento delle rate di mutuo, in base all'articolo 2, comma 476 e seguenti, legge 244/2007), l'utilizzatore ha il diritto (che appare essere inderogabile) di domandare la sospensione del pagamento dei corrispettivi periodici in due casi: a) cessazione del suo rapporto di lavoro subordinato (fatta eccezione per le ipotesi di risoluzione consensuale, o per limiti di età con diritto a pensione di vecchiaia o di anzianità, di licenziamento per giusta causa o per giustificato motivo soggettivo, di dimissioni del lavoratore non per giusta causa); b) cessazione dei suoi rapporti di agenzia, di rappresentanza commerciale e di altri rapporti di collaborazione che si concretino in una prestazione di opera continuativa e coordinata, prevalentemente

personale, anche se non a carattere subordinato (fatta eccezione per le ipotesi di risoluzione consensuale, di recesso datoriale per giusta causa, di recesso del lavoratore non per giusta causa).

Il diritto alla sospensione del pagamento dei canoni non compete all'utilizzatore in casi diversi da quelli precedentemente elencati, può essere esercitato per una sola volta nel corso del rapporto contrattuale e per un periodo massimo complessivo non superiore a dodici mesi, ed è esercitabile senza che all'utilizzatore sia addebitabile alcuna commissione o spesa di istruttoria e senza che gli possano essere richieste garanzie aggiuntive.

In caso di sospensione del pagamento dei canoni, la durata del contratto di leasing è aumentata di un periodo pari a quello di durata della sospensione.

Al termine del periodo di sospensione, il pagamento dei canoni periodici riprende secondo gli importi e con la periodicità originariamente previsti dal contratto di leasing, salvo diverso patto eventualmente intervenuto fra le parti per la rinegoziazione delle condizioni del contratto medesimo.

L'inadempimento. Basta una sola «mancanza»

Se il cliente non paga la società concedente ha adeguata tutela

L'eventualità che l'utilizzatore non paghi i canoni dovuti a termini del contratto di leasing è disciplinata dall'articolo 1, comma 78, legge 208/2015. La legge, peraltro, non dice nulla sull'entità dell'inadempimento occorrente per legittimare l'azione di risoluzione: ciò porta a ritenere plausibile la clausola contrattuale secondo cui la società concedente può pretendere la risoluzione anche con il mancato pagamento di una sola rata di canone.

Quattro conseguenze

Se, dunque, il contratto si risolve per inadempimento dell'utilizzatore si presentano diverse conseguenze:

- la banca (o la società di leasing) concedente ha diritto alla restituzione del bene concesso in godimento all'utilizzatore;
- la legge non sancisce in capo alla società concedente alcun obbligo di vendita o di assegna-

zione in godimento ad altri del bene di cui si è reimpossessata (né, tanto meno, la legge impone il rispetto di alcuna tempistica per effettuare vendite o assegnazioni in godimento a terzi del bene oggetto di ripossessamento da parte della società concedente);

• nel caso in cui decida di procedere alla vendita (o all'assegnazione in godimento ad altri) del bene di cui si è reimpossessata, la società concedente è obbligata ad agire a "valori di mercato" (per il che si renderà opportuna la redazione di una perizia indipendente) nonché al rispetto di «criteri di trasparenza e pubblicità nei confronti dell'utilizzatore» (e quindi, ad esempio, a pubblicare idonei annunci pubblicitari oppure a bandire aste "private"); si tratta, in sostanza, di una previsione non dissimile da quella dettata per il caso del decesso del sog-

IL CONFRONTO

Rispetto alla vendita con riserva, se il bene si aliena la venditrice incassa le rate non onorate, quelle mancanti e il prezzo pattuito

getto che ha contratto un prestito vitalizio ipotecario (di cui all'articolo 11-quaterdecies, comma 12-quater, Dl 203/2005, convertito in legge 248/2005);

• nel caso in cui effettui la vendita (o l'assegnazione in godimento ad altri) del bene di cui si è reimpossessata, la società concedente è obbligata a corrispondere il ricavato all'utilizzatore, detraendo però (sulla falsariga di quanto disposto per il leasing "ordinario" dall'articolo 72-quater, legge fallimentare): a) la somma dei canoni scaduti e non pagati fino alla data della risoluzione; b) la somma dei canoni che devono ancora scadere, debitamente atualizzati (alla data in cui questo calcolo viene effettuato); c) il prezzo pattuito per l'esercizio dell'opzione finale di acquisto. Se, per effetto di queste sottrazioni, si ottenga un risultato negativo, è l'utilizzatore a dover corrispon-

dere alla società concedente una somma di importo pari a detta differenza negativa. In base all'articolo 1, comma 81, legge 280/2015, per ottenere il rilascio dell'immobile la società concedente può agire con il procedimento per convalida di sfratto.

La legge 208/2015 introduce pertanto, per la società concedente, un trattamento più favorevole di quello ritenuto applicabile al contratto di leasing "ordinario", vale a dire la disciplina recata dall'articolo 1526 del Codice civile in materia di contratto di vendita con riserva di proprietà (la quale, per analogia, si applica al contratto di leasing: Cassazione, 8 gennaio 2010, n. 73), secondo cui, in caso di risoluzione del contratto, l'acquirente (utilizzatore) ha il diritto di vedersi restituite tutte le rate versate, residuando al venditore (soggetto concedente) il diritto di ottenere un equo compenso per il concesso utilizzo del bene e per il suo logoramento.

I punti salienti

I RISCHI CHE GRAVANO SULL'UTILIZZATORE

In base all'articolo 1, comma 76, legge 280/2015, l'immobile oggetto del contratto di leasing abitativo è comprato (o fatto costruire) «su scelta e secondo le indicazioni dell'utilizzatore» il quale «se ne assume tutti i rischi, anche di perimento»: si tende cioè a riprodurre la stessa situazione in cui l'utilizzatore si troverebbe se comprasse direttamente l'immobile. Pertanto, ad esempio, se l'edificio subisse un crollo, totale o parziale, l'utilizzatore si deve far carico di questa situazione (senza dunque poter farne carico alla società concedente), sostenere gli eventuali costi di ripristino e continuare a pagare i canoni dovuti secondo il contratto di locazione finanziaria.

UTILIZZATORE SENZA DIRITTO DI RIPENSAMENTO

Il leasing abitativo consiste nell'acquisto di un bene da parte di una banca (o di una società di leasing) su indicazione dell'utilizzatore, al quale viene concesso il godimento del bene oggetto del contratto di leasing con il pagamento di un canone periodico. Al termine del convenuto periodo di godimento da parte dell'utilizzatore, costui ha il diritto di acquistare la proprietà del bene utilizzato con il pagamento di un prezzo stabilito nel contratto di leasing. Dato che, per l'utilizzatore, si tratta di una facoltà e non di un obbligo di acquisto, non compete all'utilizzatore il diritto di "ripensamento" e cioè di recedere dal contratto entro quattordici giorni dalla sua stipula.

SE IL FORNITORE È INADEMPIENTE

È dubbio se al contratto di leasing abitativo si renda applicabile l'articolo 125-quinquies, comma 3, del Tub, per il quale, il consumatore, dopo aver invano costituito in mora il fornitore (e cioè il venditore o il costruttore dell'abitazione) può chiedere alla banca (o alla società di leasing) concedente di procedere alla risoluzione del contratto con quel fornitore. Tale richiesta provoca il sorgere del diritto dell'utilizzatore a sospendere il pagamento dei canoni e del diritto dell'utilizzatore a risolvere (senza penalità e oneri) il contratto di leasing, il che obbliga la società concedente a rimborsare all'utilizzatore le rate già pagate.

STOP ALL'AZIONE REVOCATORIA FALLIMENTARE

In base all'articolo 1, comma 77, legge 208/2015, all'acquisto dell'immobile oggetto del contratto di leasing abitativo si applica l'articolo 67, comma 3, lettera a), della legge fallimentare (Rg 267/1942), secondo il quale non sono soggetti all'azione revocatoria fallimentare «i pagamenti di beni e servizi effettuati nell'esercizio dell'attività d'impresa nei termini d'uso». Non è chiaro se questa normativa concerna i pagamenti dell'utilizzatore alla società concedente o se la nuova norma sia in effetti mirata ai pagamenti fatti dalla società concedente al venditore (o al costruttore) dell'abitazione indicata dall'utilizzatore.

LAVORO. Rappresentanza e salario minimo legale: Renzi pronto a intervento legislativo se le parti sociali tarderanno ancora

Contratti, domani la proposta dei sindacati

Aumenti legati anche a dinamiche macroeconomiche e produttività

ROMA. Il via libera alla proposta dei sindacati per riformare il modello contrattuale arriverà domani dagli esecutivi unitari di Cgil, Cisl e Uil. Da lì partirà la strada del confronto con l'obiettivo di arrivare ad un accordo con le associazioni delle imprese, a partire da Confindustria, a cui il documento sarà presentato. Sul percorso pende la spada di Damocle di un intervento legislativo da parte del governo, sul salario minimo legale e sulla rappresentanza. «O le parti sociali fanno gli accordi o ci pensiamo noi. È tempo di mettere fine a continui rinvii», ha sollecitato il premier Matteo Renzi. Che è tornato anche sul ruolo dei sindacati, «grande istituzione democratica», ha premesso, ma «ce ne sono tantissimi, forse troppi».

Il governo, con il Jobs act, ha portato in porto tutti i punti della delega sul lavoro, tranne quello sul salario minimo legale, lasciando alle parti il tempo (ragionevole, ha sempre detto) e l'autonomia di



trovare un'intesa.

Cgil, Cisl e Uil hanno raggiunto un primo risultato, quello di arrivare a una proposta unitaria. Non era scontato. A fine settembre era saltato sul nascere il tavolo con Confindustria (Cgil e Uil lo avevano disertato chiedendo a Confindustria di non bloccare i rinnovi dei contratti di categoria in scadenza). Nel frattempo è stato rinnovato il contratto dei chimici, è in corso la trattativa (difficile) dei metalmeccanici, si è appena interrotta quella dell'industria alimentare. Sul fronte confindustriale, è iniziato il "sempre bianco" del presidente Giorgio Squinzi, che a maggio passerà il testimone al nuovo numero uno, e qui pesa anche l'aspirazione di Federmeccanica di eleggere un industriale puro al posto di Squinzi che è un chimico.

La proposta di Cgil, Cisl e Uil, 17 pagine dal titolo "Un moderno sistema di relazioni industriali", si basa su tre pilastri: contrattazione, partecipazione e regole

(e cioè la rappresentanza con il consolidamento delle norme varate con il Testo unico del 10 gennaio 2014 dai sindacati con Confindustria e poi con i successivi accordi con Conservizi, Alleanza delle cooperative e Concommercio). Quanto alla contrattazione, si confermano i due livelli con la centralità del contratto nazionale; gli aumenti salariali vengono legati non più (solo) all'inflazione ma a «dinamiche macroeconomiche» e si punta non solo alla difesa del potere d'acquisto ma al suo incremento, oltre che ad implementare la contrattazione di secondo livello (aziendale o territoriale) e la produttività. Obiettivo è la rappresentanza e la tutela di tutte le forme contrattuali; allo stesso tempo si dice di diminuire il numero dei contratti nazionali. Cgil, Cisl e Uil chiedono «l'esigibilità universale» dei minimi salariali definiti dai contratti nazionali, «in alternativa al salario minimo legale».

BARBARA MARCHEGIANI

SU 20MILA CHE HANNO COMPLETATO IL TIROCINIO, CIRCA 4MILA SONO STATI ASSUNTI

Garanzia giovani, in Sicilia il 20% trova lavoro

Altri 47mila "Neet" stanno completando l'esperienza di sei mesi nelle imprese. L'assessore Miccichè: «È una misura che va rifinanziata»

LILLO MICELI

PALERMO. Nonostante le difficoltà iniziali che hanno contraddistinto l'avvio di "Garanzia giovani" (progetto rivolto ai giovani tra i 15 e i 29 anni, più precisamente alla cosiddetta "generazione Neet", cioè ragazzi che hanno abbandonato gli studi e non cercano un lavoro), i primi dati reali sarebbero positivi.

Infatti, dei circa 20 mila tirocini completati, circa 4 mila giovani, pari al 20%, hanno trovato lavoro: 2.552 nelle stesse aziende in cui hanno effettuato il tirocinio; 1.460 in aziende diverse. In corso di svolgimento ci sono ancora 27 mila tirocini.

Se sarà mantenuta la media del 20%, altri 5 mila giovani dovrebbero trovare un'occupazione. Sulla tipologia di contratti applicata, a tempo determinato o a tempo indeterminato, l'assessorato regionale al Lavoro, guidato da Gianluca Miccichè (Udc), sta effettuando un meticoloso monitoraggio. In Sicilia i giovani ammessi al tirocinio aziendale sono stati complessivamente 47 mila, ma le richieste sono state oltre il doppio.

«I primi dati - ha sottolineato l'assessore Miccichè - sono piuttosto confortanti. Il 20% di occupazione, in una terra arida di lavoro, è senza dubbio un segnale positivo. Uno spiraglio di luce per tutti quei giovani che, sfiduciati, avevano perso la voglia di studiare e di cercare un lavoro. Il nostro obiettivo è quello di creare le condizioni affinché i giovani possano entrare in contatto con il mondo del lavoro. Un progetto che, secondo me, dovrà essere rifinanziato».

Ai tirocini per i giovani "Neet" la Regione



GIANLUCA MICCICHÈ

siciliana ha destinato un finanziamento di 53 milioni di euro, prevedendo 500 euro mensili, per sei mesi, ai tirocinanti e fino a 6 mila euro per le aziende che avrebbero trasformato l'apprendistato in assunzioni a tempo indeterminato.

Per il "Piano giovani", da non confondere con "Garanzia giovani", la Regione aveva stanziato circa 70 milioni di euro per finanziare stage destinati a ragazzi di età compresa tra i 18 e i 35 anni, diplomati o laureati. Erano previsti ben 2 mila stage per i giovani siciliani. Un progetto incappato nel fallimento del "click day", con i server della piattaforma informatica che non riuscirono a contenere l'urto delle migliaia di tentativi di connettersi con le imprese che avevano dato la loro disponibilità. Il fallimento creò un forte attrito tra l'allora assessore alla Formazione professionale, Nelli Scilabra, e la dirigente generale, Anna Rosa Corsello. Un rimpallo di responsabilità che creò disamore nelle migliaia di giovani che speravano di trovare in qualche modo uno sbocco professionale. Adesso, sembrerebbe che il nuovo assessore alla Formazione professionale e Istruzione, Bruno Marziano, intenda rilanciare il Piano giovani.

Probabilmente, bisognerebbe anche razionalizzare le due misure, Piano giovani e Garanzia giovani: il primo gestito dalla Formazione professionale; il secondo, dall'assessorato al Lavoro. Forse, sarebbe meglio affidare il compito ad un solo assessorato.

LE SOMME OTTENUTE DALL'ASP 7**Finanziamenti agli ospedali per gli interventi antisismici**

Finanziamenti consistenti per interventi di miglioramento antisismico negli ospedali della provincia di Ragusa sono stati ottenuti dall'Asp7, l'Azienda sanitaria iblea. Gli importi sono complessivamente così quantificati: 7.501.068 euro, destinati al presidio ospedaliero "Maria Paternò Arezzo" di Ragusa; 8.348.090 euro, per il presidio ospedaliero "Regina Margherita" di Comiso (nella foto); 3.421.080 euro destinati alla Residenza sanitaria assistenziale di Ragusa.

L'Azienda ha già dato avvio alle procedure che porteranno alla effettuazione dei lavori. Responsabili unici dei procedimenti sono l'architetto Maddalena Di Martino per il "Maria Paternò Arezzo" e la Residenza sanitaria assistenziale di Ragusa, e l'ingegnere Gaetano Cilia per gli interventi relativi al presidio ospedaliero "Regina Margherita" di Comiso.

M. F.

SANITÀ. I fondi destinati al «Maria Paternò Arezzo» ed alla struttura di Comiso

Interventi antisismici agli ospedali, 20 milioni dalla Protezione civile

●●● L'Azienda sanitaria provinciale, guidata da Maurizio Aricò, ha ottenuto l'assegnazione di finanziamenti per circa 20 milioni di euro per interventi di miglioramento antisismico dei suoi ospedali. I fondi, ovviamente, serviranno per migliorare le strutture. Le assegnazioni sono state disposte con Ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri e con Ordinanza Commissario Dipartimento Protezione civile. Gli importi sono complessivamente così quantificati: 7.501.068 euro destinati al presidio ospedaliero «Maria Paternò Arezzo» di Ibla; 8.348.090 euro destinati al presidio ospedaliero «Regina Margherita» di Comiso e 3.421.080 euro destinati alla Rsa, Residenza sanitaria assistenziale, di Ragusa. Con delibera ad hoc la direzione generale ha dato avvio alle procedure che porteranno alla effettuazione dei lavori.



LAVORI PREVISTI PURE PER LA RESIDENZA SANITARIA ASSISTENZIALE

Responsabili Unici dei Procedimenti sono l'architetto Maddalena Di Martino per il presidio ospedaliero «Maria Paternò Arezzo» e la Rsa di Ragusa e l'ingegnere Gaetano Cilia per gli interventi relativi al presidio ospedaliero «Regina Margherita» di Comiso. «L'investimento fatto dallo Stato per mettere in sicurezza antisismica gli edifici a valenza strategica, come certamente è un ospedale - dice Aricò - offre una grande opportunità per migliorare la qualità delle struttu-

re ospedaliere dell'Asp. Ancora una volta gli uffici hanno saputo cogliere una opportunità di finanziamento rendendo possibile l'avvio e l'esecuzione di appalti, e quindi occasioni di lavoro, nella provincia di Ragusa, migliorando contestualmente le strutture e quindi il comfort degli ospedali della provincia.

Sempre la direzione generale (Aricò, Drago ed Amiata, con altra deliberazione ha immesso in servizio otto unità che opereranno nel centro diurno Alzheimer dell'Asp e che faranno ripartire le attività di assistenza e cura per i pazienti affetti da demenza. Si tratta di un psicologo, due assistenti sociali, due tecnici della riabilitazione, un musicoterapista e un Osa, con incarico di collaborazione continuativa e coordinata, a seguito di regolare avviso pubblico. (FON)

GIANNI NICITA

☉ Stazione passeggeri Porto di Pozzallo, ripresa lavori per la copertura

●●● È stato firmato il verbale per la ripresa dei lavori della Stazione passeggeri di Pozzallo. È stato stilato dal direttore dei lavori Giancarlo Di Martino e dall'ingegnere Salvatore Ribaudo, direttore tecnico del Consorzio Aedears che ha avuto l'autorizzazione dell'amministrazione giudiziario a completare l'opera. Il consorzio si avvarrà dell'impresa consorziata «La Ferrera Costruzioni» di Gagliano Castelferrato (Enna) per completare la copertura della stazione passeggeri. La ditta ha a disposizione 180 giorni per completare i lavori. (*GN*)